

ORIZZONTI

Quei versi dal fondo che bruciano ancora

EX LIBRIS

È il margine che fa la pagina.

Jean-Luc Godard

NEL 1978 l'editore Savelli pubblicò un'antologia poetica di autentici *dropout*: tossici, prostituti/e, detenuti, pazzi, bambini, che firmavano con le iniziali o col solo nome. Ebbe un enorme successo. Oggi viene ripubblicata

di Emanuele Trevi

In libreria da domani

Dopo trent'anni riecheggiano le voci dai margini

A trent'anni dalla prima edizione torna domani in libreria l'antologia dei poeti marginali *Dal fondo* (a cura di Carlo Bordini e Antonio Veneziani, pp. 192, euro 13,00, Avagliano). Con una introduzione di Emanuele Trevi, che anticipiamo in questa pagina. Alla sua prima uscita nel 1978 per lo storico editore di sinistra Savelli, questo

libro fu uno shock per la cultura alta: per la prima volta venivano raccolte le poesie di tossici, omosessuali, pazzi, carcerati, bambini, donne emarginate. Voci spontanee, non avvezze alla pulizia formale dei poeti laureati, voci sofferte e dirette che si raccontano con sincerità lancinante, e cominciano - dopo una stagione dominata dalla politica e dal collettivo - a dare spazio al privato. Gli anni Settanta furono anche questo: un esplodere incredibile della

poesia come strumento di rabbia sentimentale. Poesie a volte bellissime, a volte meno: tutte però attraversate da una straordinaria vitalità, che consentono di misurare la distanza tra una stagione confusa ma feconda e una contemporaneità che non offre più spazi e visibilità agli ultimi. Da un lato gli anni Settanta dei marginali, dall'altro il nuovo secolo senza più margini: *Dal fondo* è anche questo, un'occasione per riflettere su alcuni temi di costante attualità.

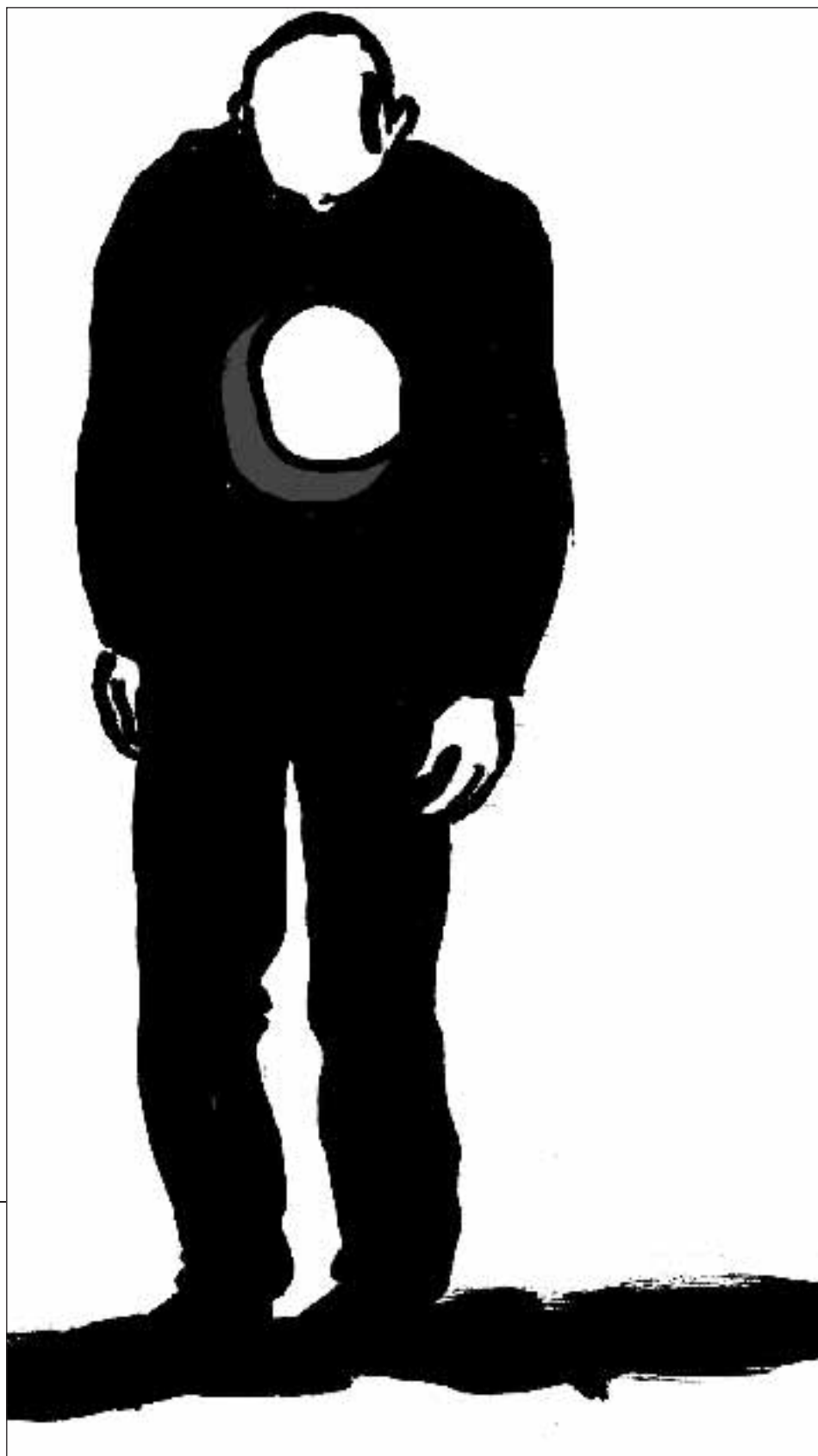
Appartengo, per anagrafe e temperamento individuale, alla generazione dei lettori che hanno tenuto per le mani (e lungamente meditato) questo libro di Carlo Bordini e Antonio Veneziani nell'edizione originale, stampata da Savelli nel fatidico 1978. Il geniale e spregiudicato editore romano decise di stampare il libro nel giro di poche ore, e fu un successo anche di vendite, tutto sommato meno strano di quanto sarebbe oggi. Non vorrei fare il solito errore di mitizzare dei tempi (peraltro saturi di disperazione e violenza) solo perché coincidono con la mia adolescenza. Ma è un fatto che *Dal fondo* non è un caso del tutto isolato di creatività editoriale e felice azzardo intellettuale, se nello stesso periodo si leggevano e circolavano regolarmente riviste di fumetti del livello di *Cannibale*, o di satira come *Il Male*, o di teoria politica come *Metropoli*. E ancora, alla rinfusa: le pagine centrali di *Lotta Continua*, i libri sulla musica di Arcana e lato/side, i volumetti della *Prosa Contemporanea* di Guanda con i primi Bernhard e *Sentieri nel ghiaccio* di Werner Herzog e *La corsa dei mantelli* di Milo De Angelis... Certo, non si può dire che si lavorasse per l'eternità. Anzi, l'abito mentale apocalittico pervade in quel periodo il sistema mondiale delle arti, come si vede anche nei primi romanzi di Don DeLillo o nei primi capolavori del Nuovo cinema tedesco. È l'unica formula capace di sostituire davvero l'immaginazione al potere (glorioso ma or-

Curata da due poeti Bordini e Veneziani contiene squarci di autentica grandezza Il caso emblematico di Francesca V.

mai vetusto retaggio situazionista) è il NO FUTURE che i punk iniziano a stampare sui muri e sui vestiti. E dunque, l'idea che nel destino di *Dal fondo* fosse prevista una nuova edizione dopo trent'anni, non che prevedibile, non era nemmeno concettualmente immaginabile. Oggi la situazione è del tutto (e inaspettatamente) cambiata. Vengono ristampate (per ben due volte in pochi anni) le poesie di Beppe Salvia, di Victor Cavallo, e quelle di Vittorio Reta in un'edizione degna di un classico greco o latino. Persone giovani, che a quei tempi magari non erano nate, studiano la poesia degli anni Settanta scavando negli indici di vecchie riviste, andando in giro a fare interviste ai testimoni, raccogliendo e pubblicando inediti. Certo, se si parla di Salvia e Cavallo e Reta, si parla di grandi poeti, e la riscoperta ha pure del fisiologico. Oggettivamente diverso è il caso della poesia anonima, plurale, inesorabilmente compromessa con l'occasione im-

di Andrea Di Consoli

eri il *Corriere della sera* ha «sbattuto» Alda Merini in prima pagina. Un articolo di Andrea Galli ci ha informato che alla poetessa milanese è stata sospesa l'erogazione del gas dal 18 agosto. Il motivo di questa scelta è poco chiaro. Forse la causa della sospensione è da ricondurre a un guasto alle condotte, oppure per evitare che si togliesse la vita, visto che aveva manifestato a un amico, qualche giorno prima, l'intenzione di farla finita (con il gas, appunto). Lei smentisce, dice che si, effettivamente si era lamentata rovinosamente con quell'amico («ero molto depressa» dice), ma di togliersi la vita non ci pensava proprio, anzi. Rimane il fatto che il gas devono ridarglielo, perché le bollette le ha sempre pagate con regolarità. Cosa dire su questa triste vicenda? Diciamo questo: purtroppo Alda Merini viene trattata come un fenomeno da baraccone, come un animale raro da esibire ogni tanto nello zoo mediatico. E lei, per troppa solitudine, per sperequazione, per riscatto (per giusto riscatto dopo anni di orrenda segregazione psichiatrica), si presta ingenuamente a questo gioco, apre la sua porta agli sconosciuti, regala poesie a chiunque. Purtroppo sappiamo bene che il grande mondo della poesia è fatto anche di piccoli profittatori, di una moltitudine di tristi figure che si muovono nel sottobosco poetico, sempre pronti a strappare un libro, una fotografia, una reliquia al vero poeta.



Un disegno di Guido Scarabottolo. A destra la poetessa Alda Merini Foto Ansa

MALASTAMPA Il «Corriere» grida: le hanno tolto il gas perché non si ammazzi. La poetessa nega Alda Merini: «Meglio matta che suicida»

Ci dice la Merini: «L'altro giorno c'era il medico, qui a casa mia. È venuto un tizio che continuava a supplicarmi di fargli fare un contratto da un grosso editore. Ero allibita, proprio com'era allibito il povero Vanni Scheiwiller di fronte ai troppi mediocri che volevano scrivere». Proprio a Vanni Scheiwiller ha dedicato poesie bellissime nel libro *Le briglie d'oro*, curato amorevolmente dalla sua amica Marina Bignotti. Le case dei poeti vengono spesso valutate secondo i metri del pittoresco e del bizzarro. Ancora oggi si parla con divertimento e con raccapriccio picco-

lo-borghese della casa disordinata, e stracolma di medicine, di Sandro Penna. Anzi, sulla povertà dei poeti si è costruita, negli anni, una vera e propria epopea immobiliare, con tanto di articoli, fotografie e libri. E loro, i grandi poeti del nostro Novecento, si sono fatti cogliere, senza nessun'astuzia, nella loro nudità quotidiana. Ancora si ride delle camere di Vincenzo Cardarelli, Rodolfo Wilcock, Dario Bellezza, Sandro Penna, Amelia Rosselli, orgogli «spetgolati» della nostra grande letteratura. Alda Merini è arrabbiata nera, è indignata, sente violata la sua intimità: «Quest'articolo del *Corriere* non

mediata che è il materiale con il quale hanno lavorato Bordini e Veneziani. Se tra tanti poeti ridotti al solo nome di battesimo, o alle iniziali puntate, o al puro anonimato spicca pure un nome conosciuto, è quello di Sante Notarnicola, un ergastolano che in carcere passò alle Brigate Rosse e che per i «Franchi Narratori» di Feltrinelli scrisse un altro libro molto letto in quegli anni, *L'evasione impossibile*. E comunque la poesia di Notarnicola, dedicata a Francesco Lorusso (un compagno ucciso a Bologna durante degli scontri con la polizia) appare nella sezione più politica del libro, quello della poesia dei militanti che ancora (e non sarà per molto) credono in un progetto organizzato di eversione sociale. E dunque, come non mancano di notare gli stessi curatori, siamo in campo di operazioni ancora bene o male coperto da istituzioni di senso e retoriche collettive.

Una raccolta «nel muco del mondo» che possiede ancora la caratteristica di sembrare viva anomala e indomabile

Più rappresentative del paesaggio che gli autori di *Dal fondo* intendono mostrare, allora, sono le categorie di marginali accolte nel volume come tossici, prostituti e prostitute, pazzi, carcerati... e anche quei «poeti naturali» (e naturali vittime della madre di tutte le repressioni, che è l'educazione) che sono i bambini. Ma a scompigliare la fessità delle categorie, mettendole al riparo da ogni muffita sociologia, sta il fatto che esse sono permeabili in massimo grado. E poi, al di là delle pratiche di vita e delle condizioni dell'identità, esiste anche una sostanza impalpabile che percorre da capo a fondo questo libro, qualcosa che gli autori conoscono benissimo e che giustamente si guardano bene dal definire e dal circoscrivere. Ci proverò io: è una particolare esperienza del tempo, un irripetibile modo, per dirla tutta, di perdere il proprio tempo, riversando in un'assidua cura di sé ciò che veniva sottratto al lavoro,



glioso arricchimento sociale, c'era una comunità forte. È la conferma che Milano è un inferno. Ora non posso più scrivere, è un trambusto continuo. Dell'anziano non si ha nessun rispetto. Domina quest'assurdo mito dell'orrore. Ma dopo tanti anni di manicomio ho imparato a riconoscere i miei polli. Ormai Milano non si capisce più dove incomincia e dove si perde. Sono stanca, mi sento ricattata dalla vita. Ma al suicidio non penso proprio. Non ricatterei mai le mie figlie con il suicidio. Meglio una madre matta che una madre suicida. Continuerò a vivere, anche se è faticoso continuare». Di Alda Merini (Milano, 1931) sono appena usciti i volumi *Francesco canto di una creatura* (Frassinelli) e *La vera Novella* (Rizzoli). Imponente la sua produzione poetica, a partire da *La presenza di Orfeo*, pubblicato dal mitico editore Schwarz nel 1953. Di lei si occuparono da subito Giacinto Spagnoletti, Oreste Macrì, Pier Paolo Pasolini, Oreste Macrì, Salvatore Quasimodo. Poi ci fu il lungo silenzio. Dice la Merini: «Nel 1958, dopo il parto, persi la parola. Dopo quel parto non ho parlato più per anni. È una ferita che ancora non è guarita». Negli anni Ottanta, invece, l'exploit. Dal diario *L'alta verità* del 1986 fino alle raccolte poetiche (da *Balate non pagate* fino a *Fiore di poesia 1951-1997*, entrambi per Einaudi). E tutta una serie di libri in prosa e poesia che l'hanno posta al vertice della poesia italiana. E, purtroppo, al centro di attenzioni mediche moleste e offensive.